



Il VI incontro nazionale della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo: messaggi e prospettive

di Giampiero Mazzocchi

1. Introduzione

Il 26 e 27 gennaio 2023 si è svolto a Roma, nelle aule del Dipartimento di Scienze dell'Università degli Studi Roma Tre, il VI incontro nazionale della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo. L'incontro si è svolto in presenza dopo due edizioni che, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, si sono dovute svolgere a distanza a gennaio 2021 e gennaio 2022. Si è deciso di svolgerlo a Roma per una serie di condizioni che rendevano la capitale un contesto fra i più fertili sul tema delle politiche locali del cibo. Infatti, ad aprile 2022, l'amministrazione di Roma Capitale ha dato l'avvio ufficiale al Consiglio del Cibo, dopo un lungo percorso di advocacy e costruzione partecipata della policy iniziato dal basso nel 2018 e che aveva ottenuto un primo riconoscimento attraverso l'approvazione della delibera di Food Policy per la città di Roma. In concomitanza, nell'ambito del Piano Strategico Metropolitano, è stato pubblicato nel 2022 dopo un lavoro di circa un anno, l'Atlante del Cibo della Città metropolitana di Roma Capitale, che ha come obiettivo la costruzione di una conoscenza approfondita sulle caratteristiche, le dinamiche di funzionamento, le criticità e i punti di forza del sistema alimentare metropolitano. Nell'ambito dell'Atlante del Cibo è stato prodotto un catalogo cartografico, oggi a disposizione di istituzioni locali, amministratori pubblici, imprese, cooperative, enti del terzo settore e cittadini sul

Geoportale della Città Metropolitana. In questo contesto, il progetto Horizon 2020 FUSILLI (*Fostering the Urban Food System transformation through Innovative Living Labs Implementation*), vede tra i partner il Comune di Roma e la società in house Risorse per Roma. Inoltre, il 19 giugno 2023 sono state aperte le candidature per la partecipazione al Consiglio del Cibo di Roma, aperte ad enti, organizzazioni e reti territoriali che si occupano dei temi oggetto della politica del cibo. Ci si è dunque resi conto che svolgere l'incontro nazionale a Roma avrebbe rafforzato un particolare slancio che in questi anni ha visto attivi il mondo della ricerca, delle istituzioni e del terzo settore sul tema della politica del cibo urbana. L'evento ha potuto contare sulla co-organizzazione del CREA e della Rete Rurale Nazionale, all'interno dei quali il tema delle politiche locali del cibo ha sempre trovato terreno fertile ed è sempre più perseguito e alimentato attraverso ricerche e progettualità. Inoltre, l'Incontro ha potuto godere del patrocinio di Roma Capitale - Assessorato all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei Rifiuti e Città Metropolitana di Roma Capitale, oltre che del supporto tecnico del progetto FUSILLI.

Il programma è stato costruito su due giornate, per fare in modo di affiancare a momenti di scambio scientifico in aula, altri di natura più conviviale. La prima giornata (26 gennaio) si è tenuta in plenaria a partire dalle ore 14.00 e ha avuto come oggetto principale degli interventi e della discussione il monitoraggio e la valutazione delle

politiche pubbliche legate al cibo. A seguire si sono tenute l'assemblea della Rete e la cena sociale. La seconda giornata si è svolta, in una prima parte, attraverso sei sessioni parallele tematiche: Governance e politiche del cibo, Mense scolastiche, Povertà alimentare, Cibo e trasformazioni urbane, Progetti europei, Distretti del cibo. Durante la seconda parte della giornata si è svolta una visita presso la cooperativa agricola Agricoltura Nuova, in via Valle di Perna, a sud di Roma.

2. Le sessioni parallele

Sono state sei le sessioni parallele organizzate, tre delle quali sono state promosse nell'ambito dei Gruppi di Lavoro tematici della Rete (povertà alimentare, mense scolastiche, cibo e trasformazioni urbane), e tre su tematiche che, seppur non ancora strutturate nella Rete, potrebbero diventarlo grazie alla crescente rilevanza che assumono sia in ambito di ricerca che di policy (governance e politiche del cibo, progetti europei e distretti del cibo). Ogni sessione parallela è stata svolta in una distinta aula, con una media di circa 25 partecipanti ad ognuna. Le moderatrici e i moderatori delle sessioni sono state/i invitate/i a determinare autonomamente la metodologia di svolgimento della sessione parallela, con l'obiettivo, tuttavia, di restituire degli output in plenaria rispetto ad alcuni punti trasversali:

- Principali sfide: criticità e opportunità
- Pratiche e testimonianze
- 2 argomenti/temi da sviluppare da parte della Rete PLC durante l'anno di lavoro

Di seguito sono riportati gli elementi essenziali emersi da ciascuna sessione parallela, prodotti dalle moderatrici e dai moderatori di ciascuna sessione. I contenuti sono analoghi a quanto riportato nel Report dell'Incontro, se non per lievi aggiustamenti. Per questo motivo, i seguenti paragrafi potrebbero presentare lievi differenze stilistiche, anche rispetto alla coniugazione di genere, in quanto cercano di riflettere il tenore utilizzato dalle moderatrici e dai moderatori delle sessioni parallele.

2.1 Governance e politiche del cibo

Questa sezione ha rappresentato un luogo di confronto sulla governance nell'ambito delle politiche del cibo. In particolare, l'obiettivo è stato quello di riflettere sul ruolo che i differenti soggetti - pubblici e privati/singoli e associati/realità produttive e del terzo settore, etc. giocano nell'attuazione concreta delle politiche del cibo. Per favorire il confronto e agevolare la contaminazione delle idee attraverso uno sviluppo incrociato di percorsi di lavoro (ambasciatori di idee) si è deciso di strutturare la sessione in maniera laboratoriale in modo da permettere ad ognuno di partecipare attivamente, attraverso la metodologia del World Cafè. Anche considerato l'elevato numero di partecipanti, la discussione è stata articolata su tre temi: il livello di coinvolgimento (come coinvolgere attivamente i diversi attori, sia la cittadinanza sia la parte economica nell'attuazione delle politiche del cibo), la governance multilivello e il rapporto con la cittadinanza (quali rapporti tra gli attori operativi delle politiche del cibo e chi invece "governa" le politiche) e l'integrazione fra le diverse dimensioni delle

politiche del cibo. Dalla discussione è emerso che i soggetti che a vario titolo possono essere attivi per una efficace implementazione delle politiche del cibo possono essere diversi: piccoli produttori, associazioni, organizzazioni professionali, PMI, enti locali, fondazioni, consumatori, cittadinanza attiva e mondo della ricerca (pubblico/privata). Ogni categoria ha un ruolo, ma come possono interagire e come possono essere attivi nelle politiche del cibo? Quali gli elementi di contesto che possono influire sulle scelte e quali i livelli di governance? Gli aspetti di discussione hanno riguardato:

- il ruolo chiave di una leadership che dipende dal contesto in cui si opera e dalle figure che in quel momento sono operative;
- la funzione che deve avere l'ente pubblico che può essere di mediazione o di coordinamento;
- il ruolo dei piccoli produttori che riunendosi possono farsi promotori della necessità di politiche locali del cibo;
- il coinvolgimento delle PMI e di altri attori economici non esclusivamente del settore agroalimentare e il loro ruolo in questo contesto;
- la cittadinanza che deve diventare consapevole del valore del cibo quale bene pubblico;
- il coinvolgimento dei soggetti marginali e più fragili per evitare la povertà urbana ma anche quella rurale;
- il coinvolgimento dei lavoratori dell'agroalimentare, in particolare i migranti e le altre persone a bassa contrattualità, in quanto portatori di conoscenze e interessi;

- le condizioni di lavoro e il rispetto dei diritti di nuove e vecchie professioni (es. delivery biker e dei lavoratori della ristorazione).

Dalla discussione sono emerse una serie di proposte:

- allineare gli obiettivi da raggiungere con le differenti politiche ai differenti livelli di governance;
- condividere un lessico comune per favorire la comunicazione;
- informare i diversi soggetti che afferiscono al mondo scolastico (educatori, formatori, studenti e famiglie), al cittadino-consumatore e agli operatori economici. Se ne dovrebbe far carico l'ente locale (comune/città metropolitana/regione; GAL; Unione di Comuni, etc) e il mondo scientifico nella terza missione;
- predisporre una normativa del diritto del cibo e della sua implementazione e mantenimento;
- impostare una progettazione partecipata basata sull'approccio territoriale;
- gestire i conflitti e identificare le competenze abilitanti;
- condividere pratiche *evidence-based*;
- identificare la complementarità delle politiche per una governance multilivello efficace;
- individuare le dimensioni che influenzano l'attuazione delle politiche del cibo e il loro monitoraggio.

Dato questo contesto, durante la sessione ci si è chiesti quale possa essere il ruolo della Rete per contribuire e favorire il raggiungimento di

questi obiettivi. Dalle attività è emersa la proposta dell'attivazione di un tavolo tematico rivolto alla Governance delle politiche del cibo per la creazione di strumenti a supporto di quanti si cimentino con le politiche del cibo. Più nel dettaglio il tavolo potrebbe: 1. creare un glossario comune; 2. mappare i soggetti e le funzioni di chi è parte di una politica del cibo; 3. favorire la rete con altre reti esistenti anche straniere (vedasi Gran Bretagna, Francia, Olanda, Spagna) per identificare best practices; 4. elaborare delle linee guida che supportino nella transizione verso una politica del cibo. Le attività sarebbero in sinergia con gli altri tavoli: con quello delle Mense Scolastiche per l'attività di informazione, con quello della povertà alimentare per quanto riguarda la povertà alimentare rurale etc.

2.2 Mense scolastiche

Il confronto ha visto partecipi rappresentanti di amministrazioni pubbliche, di aziende di ristorazione collettiva, università, studenti, società civile, associazioni, comunità del cibo che si sono alternati nelle proposte e richieste, dando vita ad un incontro denso di testimonianze, principi, contenuti e idee. Dalla discussione è emerso come parlare di mense scolastiche sembra non sia mai sufficiente. È come se nell'invitare ad esprimersi sul tema, si aprisse un luogo senza fondo, fatto di necessità, testimonianze, bisogni che arrivano dall'emozione che il tema cibo suscita sempre. Questa dinamica è stata evidente durante il momento di incontro che per tutti è stato utile ma vissuto solo come un inizio di un lavoro permanente sul tema. La prima considerazione ha visto tutti i partecipanti d'accordo nel confermare che l'argomento

mense scolastiche, inserito in una rete di politiche del cibo, sia ovviamente trasversale e proprio per questo complesso nella sua evoluzione perché interconnesso necessariamente alle politiche che riguardano tutti gli altri ambiti che sono stati aperti durante l'incontro nazionale. Durante la sessione sono stati individuati gli ambiti da sviluppare:

1. formazione sul tema, partendo da cosa significa essere attivi in un comitato mensa, quali sono gli oneri e le funzioni, compresi i diritti dei genitori; formazione sui i nuovi CAM Criteri Ambientali Minimi;
2. ragionare sulle disuguaglianze che vedono la mensa scolastica teatro di scenari profondamente diversi in un'Italia a più velocità, dove sono sovrapponibili i dati che ci mostrano l'indice di abbandono scolastico, più alto dove la mensa non c'è; la mensa quindi come luogo di sviluppo di giustizia sociale e diritto inalienabile per tutti;
3. misurare gli sprechi e lo sviluppo di un menù sempre più sostenibile dove il lavoro di studio delle università a supporto, potrebbe indirizzare e offrire strumenti per una mensa che riesca a definire l'impronta carbonica dei piatti;
4. raccogliere gli esempi di progetti mensa virtuosi già sperimentati e replicabili, creare un luogo digitale dove tutti possono attingere. A tal proposito le testimonianze raccolte ci presentano idee efficaci e realizzabili che riguardano anche la necessità espressa nel punto 3;

5. definire nell'ambito della Rete una comunità educante permanente composta oltre che da chi già attivo nella rete, da figure come pedagogisti, giuristi, agricoltori;
6. intensificare e agevolare i rapporti all'interno della rete che mettono in moto sinergie tra sistemi locali del cibo e le forniture della mensa e la produzione locale; in tal senso sono state presentate testimonianze di progetti già in atto ma troppo poco visibili;
7. aprire un ambito che riguardi il diritto dei lavoratori delle mense scolastiche che hanno inoltre la necessità di essere formati sui temi della sostenibilità a tavola, sollecitando una coscienza etica verso la trasformazione sempre più consapevole del cibo e il loro ruolo come operatori del settore;
8. aprire un confronto nel gruppo per arrivare ad una proposta concreta verso i decisori politici e candidare il Gruppo di Lavoro come interlocutore per le amministrazioni che desiderano avviare un processo di sviluppo verso una mensa più giusta e più sana.

2.3 Povertà alimentare

La sessione ha rappresentato un momento di confronto in continuità con i lavori del Tavolo Povertà Alimentare della Rete. Per questa ragione, è stata preceduta dalla circolazione di un breve documento che, considerata la complessità del tema trattato, funzionasse come base per la riflessione, in particolare in merito a una definizione comune di

povertà alimentare. Anche la condivisione di pratiche ed esperienze virtuose è stata demandata a uno scambio preliminare con l'obiettivo di avere tempo sufficiente per esplorare le sfide attorno al tema e i possibili assi di lavoro. Gli esiti della proficua e stimolante discussione (che rappresentano tanto le grandi sfide individuate, quanto i punti di un'agenda futura del Tavolo) hanno riguardato diversi ambiti.

Politiche: la necessità di introdurre un ampio set di politiche in grado di affrontare le diverse dimensioni che compongono il fenomeno della povertà alimentare (materiale, sociale, psico-emozionale). Questo implica certamente il bisogno di politiche di contrasto alla povertà che riescano a raggiungere facilmente e in maniera efficace le fasce di popolazione più esposte, per le quali occorrono interventi mirati di assistenza, molto spesso in un'ottica emergenziale. Ma, al contempo, l'idea della povertà alimentare come dimensione e conseguenza della più ampia povertà impone di ripensare il sistema di welfare con la costruzione di strumenti innovativi capaci di andare oltre il cibo come bisogno, riconducendolo nell'alveo del diritto; in una logica di povertà alimentare come dimensione della povertà, occorre ripensare il food welfare all'interno del più ampio sistema di welfare per agire in maniera sinergica rispetto ai bisogni e agli strumenti.

Interventi: necessità di misure capacitanti di solidarietà alimentare, riflettendo sulle forme di autorganizzazione; scuola come *food hub*, dove si educa al cibo e si interviene anche sulle condizioni di fragilità alimentare.

Governance: la dimensione della governance (come elemento centrale e imprescindibile del contrasto alla povertà alimentare) intesa come relazione fra la pluralità di attori che si occupano - con approcci diversi - di questo fenomeno. In questo senso si ritiene utile soprattutto un'analisi critica dei diversi strumenti messi in atto, a partire dal più recente Reddito Alimentare, rispetto cui in molti hanno mosso critiche e perplessità; in aggiunta, il gruppo suggerisce di valutare modalità di coinvolgimento di altri attori e istituzioni; la pluralità di interventi invita anche a una riflessione sulla combinazione degli strumenti in modelli diversi, che dovrebbero essere pensati in relazione al tema dei bisogni.

Dati, quantificazione e qualificazione del fenomeno e dei suoi molteplici aspetti: necessità di una riflessione urgente sulle modalità di quantificare e qualificare i bisogni e raccogliere dati sul sistema di recupero delle eccedenze; riflettere sul costo sociale e sanitario della povertà alimentare.

Discorsi e rappresentazioni: come i discorsi pubblici su diete sane e sostenibili in relazione alle persone fragili producano e riproducano disciplinamento; il tema dell'assistenzialismo e la necessità di rimettere al centro l'integrità delle persone a partire dal ripensamento del lessico del problema che, il più delle volte, si costruisce a partire dalle soluzioni e dagli interventi e non da una concettualizzazione critica del fenomeno; questo implica, per esempio, la problematizzazione del rapporto (ancora più spesso di una pericolosa sovrapposizione) fra contrasto alla povertà alimentare e lotta allo spreco; in questa logica è opportuno cominciare a pensare al fenomeno anche in relazione al malfunzionamento più

generale dei sistemi alimentari. Azioni di advocacy e ingaggio attivo del Tavolo a livello nazionale per una formulazione esplicita del Diritto al Cibo nella Costituzione nazionale e, a livello locale, negli Statuti delle città, con l'obiettivo di condizionare il riconoscimento stesso del problema la sua configurazione; questo implica soprattutto capire come realizzare concretamente il Diritto al Cibo, ossia riflettere sui meccanismi, gli attori da ingaggiare, le dinamiche e i funzionamenti del sistema alimentare.

Infine, durante la sessione sono state prodotte una serie di indicazioni per il funzionamento del Gruppo di Lavoro durante l'anno, in particolare per quanto riguarda la costruzione di gruppi operativi di scambio/riflessione e lavoro su specifici aspetti: Task dati: con l'obiettivo di raccogliere e aggregare i dati già esistenti sul fenomeno; Task advocacy: con l'obiettivo di introdurre il Diritto al Cibo negli strumenti normativi primari.

2.4 Cibo e trasformazioni urbane

Riflettendo su approcci e chiavi di lettura antecedenti, quali *foodtainment* e *food gentrification*, la sessione ha inteso portare l'attenzione sul ruolo che il cibo gioca nei più ampi processi di trasformazione delle città, saldandosi ad altri processi economici, sociali, politici e culturali, quali ad esempio la gentrificazione e la turisticizzazione. Il concetto di *foodification* è stato proposto come chiave di lettura per mettere in collegamento casi empirici situati in contesti territoriali alla scala urbana e metropolitana. Il punto di

partenza della tavola rotonda è stato il numero monografico recentemente pubblicato sulla Rivista Geografica Italiana e curato dai coordinatori del gruppo, intitolato "Cibo e trasformazioni urbane. Varianti di *foodification*".

Ai partecipanti e alle partecipanti è stato quindi chiesto di condividere riflessioni sia teoriche che empiriche a partire dall'ipotesi principale del numero monografico: ovvero che la *foodification*, intesa come insieme di trasformazioni urbane mediate dalla produzione, dalla distribuzione e dal consumo di cibo, possa essere un processo molto diversificato a seconda del contesto urbano locale. Infatti, la tavola rotonda è stata una apertura verso nuove possibili direzioni che corrispondono alle esperienze e alle esigenze di ricerca delle/dei partecipanti al gruppo di lavoro e alla tavola rotonda. Le/i partecipanti hanno portato esperienze da vari casi studio italiani: Padova, Venezia, Parma, Pisa, Trento, Torino, Firenze, Ivrea, Milano. Questa notevole copertura geografica ha consentito di riflettere su come la *foodification* si esprime in modi diversi. I temi discussi includono: il consumo e la tutela del suolo; la valorizzazione delle campagne periurbane; la pianificazione delle aree agricole; la governance urbana e peri-urbana; il legame tra l'urbanistica, la produzione agricola, e le trasformazioni del paesaggio; le buone azioni dal basso in città; il ruolo dei supermercati e della grande distribuzione; la formazione dei professionisti futuri nel settore agro-alimentare; quanto le iniziative dei/delle contadini/e dialogano con le politiche urbane; gli strumenti digitali e il *crowdmapping* legato al cibo in città; il recupero alimentare e l'animazione sociale; il ruolo della scala piccola di iniziative legate al cibo; il ruolo delle scuole e dell'educazione

in generale; le azioni contro il cambiamento climatico e l'utilizzo degli spazi urbani; la platea degli stakeholder e la rigenerazione urbana tramite il cibo; l'impatto della *foodification* sui lavoratori e sulle lavoratrici nel settore della ristorazione; il ruolo delle food policy e la valorizzazione del cibo. Questa ampia rassegna di tematiche ha mostrato, da un lato, la flessibilità del concetto di *foodification* - e più in generale del rapporto tra cibo e trasformazioni urbane - verso molteplici aperture e possibili applicazioni; dall'altro lato, la stessa diversificazione di casi e situazioni oggetto di intervento ha rivelato anche una potenziale forza centrifuga all'interno del gruppo.

In conclusione, sono emerse due esigenze per proseguire le attività del gruppo e valorizzare le competenze dei suoi partecipanti e delle sue partecipanti. Da un lato, la necessità di meglio specificare il tema centrale del gruppo concentrandosi sul ruolo - ambiguo e controverso - giocato dal cibo (e dall'evocazione di immaginari e pratiche ad esso legate) nei processi di rigenerazione/riqualificazione urbana; dall'altro lato, la necessità di distinguere temi che interessano campi chiaramente diversi, come, ad esempio, la food governance, la grande distribuzione, la aree rurali e la produzione agricola extraurbana, e gli aspetti di pianificazione di area vasta collegati alla produzione/distribuzione/consumo di cibo, e che possono trovare spazio in (o dare vita ad) altri gruppi di lavoro all'interno della Rete. In conclusione, il gruppo si propone di avviare future iniziative che guardino esplicitamente al rapporto tra cibo e processi di rigenerazione urbana.

2.5 Progetti europei

La sessione è stata co-organizzata dai gruppi di lavoro di Roma e Torino del progetto Horizon 2020 FUSILLI (*Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation*) ed è stata gestita in forma di tavola rotonda, mettendo a confronto i referenti dei sei progetti Horizon che lavorano esplicitamente al supporto di politiche urbane del cibo in città italiane: FOOD-E (Bologna), CITIES2030 (Venezia), FOODTRAILS (Milano), FOODSHIFT (Bari) e FoodCLIC (Pisa). Per articolare la descrizione dei casi e il relativo commento, ai referenti dei progetti erano state precedentemente inviate due questioni relative al coinvolgimento della società civile ampiamente intesa (associazioni di base; reti; movimenti per il cibo; ecc.) e del mondo delle imprese (singole aziende; consorzi; organizzazioni di categoria; ecc.) “nei” e “attraverso” questi progetti. Le ragioni di queste domande risiedevano principalmente nell'intenzione di capire e di confrontarsi sulla capacità degli enti locali di interagire con le diverse tipologie e articolazioni di soggetti sociali ed economici e, a loro volta, sulle capacità e sulle modalità di questi ultimi di interagire tra di loro e nei confronti delle istituzioni. A fianco di questo focus sui partenariati, la seconda domanda mirava a comprendere se e con quali modalità i partner di progetto ampliano il numero e la varietà di attori coinvolti nei progetti. La sessione ha tenuto più sullo sfondo i contenuti specifici dei progetti (condizioni di partenza, obiettivi, risultati, ecc.), trattandoli soprattutto in relazione alla capacità dei progetti di consolidare o di costruire coalizioni di attori in grado di trattare in modo innovativo questi stessi contenuti.

Sullo sfondo di queste due domande vanno considerate alcune questioni di ordine più generale che riguardano non solo questi progetti Horizon, ma tutti quelli finanziati nel loro insieme. Il riferimento è alla capacità di incidere sui processi reali al di fuori di quelle “logiche di progetto” per le quali, a volte, le combinazioni di partner, obiettivi e vincoli di progetto non sempre riescono ad incidere in maniera significativa sulle reali strutture delle decisioni, sugli assetti regolativi e di programmazione locale e sulle poste in gioco più strutturali a livello locale per quanto riguarda i sistemi del cibo. I progetti presentati articolano le interazioni tra gli attori locali prevalentemente all'interno di contesti partecipativi che fanno variamente riferimento alla struttura dei Living Lab, così come sono proposti dalla Commissione UE come format partecipativo in molti progetti da essa finanziati. I Living Lab dei sei progetti hanno declinazioni fra loro piuttosto diverse a seconda dei contesti, degli obiettivi e degli attori coinvolti: In alcuni casi hanno un'articolazione più compatta e coincidono sostanzialmente con eventi di 1-2 giorni nei quali fare dialogare diversi attori per analizzare problemi e definire obiettivi. In altri casi si tratta di processi più lunghi nei quali l'orientamento è soprattutto sulla gestione e implementazione di azioni. Di seguito sono riportate le principali questioni trattate durante la sessione:

- Non è sempre chiara quale sia la posta in gioco dei Living Lab in termini di policy, mentre risultano più definiti gli obiettivi che sono legati ad azioni specifiche o alla realizzazione di progetti limitati (es. trasformazione di spazi, rafforzamento di un'attività economica già esistente prima del progetto, ecc.);

- Tra le forme di interazione prevalgono quelle di tipo informativo e comunicativo; in alcuni casi si registrano a forma di consultazione e sono molto meno presenti quelle di co-decisione. In alcuni casi, però, anche un forte investimento sul piano comunicativo (es. moltiplicazione di eventi continuativi e diffusi sul territorio) genera effetti di attivazione anche oltre la comunicazione monodirezionale;
- Non è scontato che gli attori privati possano o sappiano partecipare a contesti pubblici sia in termini di consapevolezza della posta in gioco, sia per quanto riguarda il linguaggio e i canali di interazione con gli enti locali;
- Gli attori economici hanno parti attive nei progetti soprattutto quando il loro ruolo è già definito in sede di scrittura del progetto (es. come gestori di un luogo o di un'attività che è obiettivo di progetto);
- Nella selezione dei partner e nella promozione di un più ampio coinvolgimento degli attori economici non risulta sempre chiaro quali siano gli interessi e i valori da promuovere nel passaggio tra progetti a policy più strutturate;
- Diversi progetti segnalano un generale scetticismo degli attori privati nell'interagire con le istituzioni e, da parte degli enti locali, non risulta sempre chiaro che il Living Lab nasce come forma organizzata di un'arena pubblica - quindi politica - e che esso può costituire una sorta di palestra che, a partire dal progetto, può fecondare in modo più ampio l'azione politico- istituzionale;

- Viene spesso richiamata l'importanza dell'innovazione sociale e dell'interazione tra vitalità dei mondi sociali e nuove attività economiche, ma risulta limitata la capacità di questi progetti di creare dei veri ecosistemi di innovazione a partire dai partenariati locali di progetto;
- Trattandosi di progetti Horizon, la presenza nel partenariato di soggetti afferenti al mondo della ricerca non sempre dà origine a vere e proprie attività di ricerca, focalizzandosi maggiormente nel fornire alcune forme di supporto di processo a livello locale (es. raccolte dati, facilitazione riunioni, ecc.).

Dalla sessione sono anche emerse alcune indicazioni di lavoro per la Rete:

- Al termine della sessione si è condivisa l'idea di organizzare altri incontri di scambio tra i progetti Horizon e, eventualmente, con altri progetti UE che lavorano su temi connessi;
- Nella relazione tra istituzioni, attori sociali ed economici è emersa la necessità di dedicare tempo, attenzioni e risorse più rilevanti alla *capacity building* sia in termini di trasferimento di conoscenze sui contenuti di progetto (es. casi di studio, viaggi di scambio, ecc.), ma anche sulle modalità di organizzazione e gestione dell'interazione (es. linguaggi, tecniche di facilitazione, gestione dei processi, ecc.). Questa sia nella forma di raccomandazioni per chi scrive progetti, sia come possibile attività da sviluppare all'interno delle Rete PLC;
- A valle di un confronto più specifico tra i progetti in una loro fase più avanzata, può essere opportuno aprire un dialogo allargato

con la Commissione UE per promuovere bandi che coinvolgano in misura più significativa le strutture degli enti locali in termini di organizzazione interna, *capacity building* e messa in gioco degli strumenti di programmazione e regolazione locale.

2.6 Distretti del cibo

Dalla sessione parallela sono emersi numerosi spunti di riflessione e anche qualche messaggio forte. Il tema è sicuramente attuale e coinvolgente, ma anche in via di definizione soprattutto per quanto riguarda il nuovo ruolo di questa tipologia di distretti. Per questo per i partecipanti era importante scambiare esperienze e opinioni sulla strada da percorrere. A tal fine, la riflessione è stata avviata già due settimane prima dell'incontro, proponendo di rispondere ad alcune domande guida: come le politiche del cibo, in generale, e i distretti del cibo (DdC), in particolare, possono avere un rinnovato ruolo, anche rispetto ai distretti nati precedentemente, nel territorio in cui operano come strumento di policy e/o di governance? Qual è in tale direzione la strada da percorrere? Secondo voi quali sono le necessità dei distretti per "decollare"? Se consideriamo i DdC uno strumento di policy e/o di governance qual è il suo ruolo rispetto agli altri soggetti presenti sui territori, in particolare, GAL e Unioni di Comuni? Quali temi di approfondimento suggeriresti, alla luce delle criticità e/o opportunità connesse allo sviluppo dei DdC?

Dalla discussione è emerso come i distretti del cibo siano uno strumento di integrazione di attività agricole e attività caratterizzate da prossimità territoriale. A tal fine possono essere strumentali per una serie di obiettivi: superare la frammentazione tra le imprese e favorire la creazione di reti; costruire rapporti più stretti, non solo tra imprese, ma anche con cittadini, associazioni, istituzioni (es. Rete Politiche del Cibo – Consulta Nazionale dei Distretti del Cibo); coordinare tutti gli attori coinvolti, stimolando con forza il fare rete per essere strumento di sviluppo territoriale, coesione e inclusione sociale; sviluppare il legame tra paesaggio agricolo e cibo tra consumatore e produttore; tutelare la qualità alimentare e promuovere la cultura e le tradizioni locali collegate al cibo; tutelare il paesaggio e l'ambiente, anche in riferimento alle pratiche volte alla riduzione dello spreco alimentare; fare da punto di contatto tra politiche locali del cibo e ruralità.

Per questo, vanno definiti con puntualità ruoli, finalità, e ponendosi obiettivi concreti di lavoro e di azione. Per quanto riguarda GAL e Unioni di Comuni, questi potrebbero essere soggetti proponenti e trainanti dei DdC, che dovrebbero dunque avere una governance diversa per contribuire alla programmazione e progettazione territoriale. Durante la sessione è emerso come sia particolarmente sfidante identificare possibili sovrapposizioni e concorrenze con altri soggetti istituzionali e politici. Tali sovrapposizioni e indeterminatezza di ruoli possono nuocere alla governance e alla chiara definizione di ruoli, policy e obiettivi del DdC. Da questo punto di vista, bisognerebbe lavorare chiaramente alla distinzione e alla perimetrazione dei ruoli con spirito cooperativo e non concorrenziale a beneficio del territorio.

Occorrerebbe, infine, armonizzare l'idea del legislatore con le esigenze del territorio e, contribuire allo sviluppo di piattaforme e-commerce promosse a livello locale per presidiare il mercato on line e contrastare i grandi canali e-commerce.

3. Conclusioni

Le sessioni parallele dei gruppi di lavoro hanno evidenziato come la Rete rappresenti un'arena di discussione dove trovano sintesi innovazioni tematiche e rappresentatività territoriale. Infatti, da un lato, si nota una notevole spinta verso gli avanzamenti più recenti e le traiettorie più innovative rispetto ai vari temi di ricerca. Dall'altro, si rileva la partecipazione da diverse aree del Paese, rappresentative di una diversità che riguarda non solo i singoli tematismi, ma che restituisce la complessità socio-politica e l'ambiente culturale nel quale si producono tali iniziative.

Un aspetto che si conferma quale prerogativa e assoluto punto di forza della Rete è la complessa interrelazione fra discipline e ruoli all'interno dei sistemi locali del cibo. Una diversità, infatti, che si traduce non solamente in una logica di multidisciplinarietà accademica, che comunque è di assoluto valore e si muove in coerenza con un approccio *problem-oriented*, ma che riguarda anche le tipologie di attori che intervengono nel dibattito sui temi trasversali oggetto delle sessioni parallele. Infatti, nonostante il mondo accademico e della ricerca siano ampiamente rappresentati, professionalità e competenze altre stanno crescendo di numero e ruoli all'interno della Rete, attratte da una

modalità trasversale di approcciare i sistemi locali del cibo. Ad esempio, guardando alla composizione dei partecipanti e alla discussione avvenuta nella sessione sulle mense scolastiche, emerge un equilibrio fra mondo accademico, *practitioners* dai territori, e talvolta anche amministrazioni locali. Un bilanciamento che permette di coniugare framework interpretativi e metodologie scientifiche – più tipicamente di competenza del mondo accademico – con aspetti tecnico-operativi e amministrativi – questi portati in discussione e confronto da operatori del territorio e professionalità specializzate sul tema specifico. Rimane, come detto, una forte componente di ricerca, che d'altronde è l'ambito nel quale la Rete Politiche del Cibo ha iniziato a muovere i primi passi, ereditando la precedente Rete Ricercatori AU Agricoltura Urbana e periurbana e della pianificazione alimentare⁶⁴. Questa prevalenza risulta alquanto necessaria, dal momento in cui l'ambizione della Rete è quella di alimentare una "problematizzazione" delle vicende intorno alle politiche per i sistemi locali del cibo, andando oltre un approccio strettamente realizzativo, attraverso l'immissione di visioni alternative, cambi di prospettiva, implicazioni concettuali. Un processo che, dunque, non si presenta come sterile critica e osservazione, ma che invece si pone a confronto con gli attori locali, il mondo del terzo settore, gli amministratori locali, le organizzazioni territoriali e i corpi intermedi che partecipano alla Rete. Tale approccio, che va in maniera decisamente opposta alla tendenza dell'iperspecializzazione disciplinare, è d'altronde a cui la stessa rivista Re|Cibo risponde. È interessante osservare come

⁶⁴<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/groups/rete-ricercatori-au-agricoltura-urbana-e-periurbana-e-della-pianificazione-alimentare>

la Rete, da questo punto di vista, si possa collocare come interlocutore fondamentale per identificare percorsi, professionalità, e di conseguenza narrative e spunti concettuali, rispetto a progettazioni di largo respiro come, ad esempio, i progetti ONFOODS⁶⁵ e Agritech⁶⁶, entrambi finanziati nella missione "Istruzione e Ricerca" del PNRR.

A tal riguardo, la riflessione sulla formalizzazione della Rete necessita di essere posta nell'agenda di lavoro dei prossimi mesi. Infatti, se da un lato lo spontaneismo delle iniziative, l'entusiasmo e l'interesse a "fare rete" abbiano spinto le attività della Rete fin dalla sua fondazione – gennaio 2018 – è anche vero che l'assenza di una struttura formale impedisce la partecipazione a progettazioni come soggetto unico. Questo aspetto presenta diversi rischi: il primo è quello di disperdere le competenze ed impedire la coagulazione delle stesse rispetto a possibili progettazioni. Inoltre, potrebbe crearsi competizione - non di per sé nociva - fra gli enti rappresentati dai diversi soggetti della Rete nel momento in cui dovessero presentarsi occasioni di finanziamento. Infine, un rischio è quello di non riuscire, a causa della mancanza di progettualità alle quali poter ambire, a creare una struttura di funzionamento permanente della Rete, e che le iniziative rimangano – fino ad ora punto di forza ma di cui non bisogna sottovalutarne i rischi – nell'ambito dell'iniziativa estemporanea e risultino dunque soggette alle singole vicissitudini biografiche e professionali.

⁶⁵ <https://www.onfoods.it/>

⁶⁶ https://www.mur.gov.it/sites/default/files/202206/22_06_28%20Scheda_centro%20nazionale%20agritech_PNRR_MUR.pdf

Riconoscimenti

L'articolo è tratto dal Report del VI incontro nazionale della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo. Per i contenuti delle sessioni parallele si ringraziano le moderatrici e i moderatori delle sessioni parallele: Patrizia Borsotto, Francesca Giarè, Ilenia Manetti, Matteo Puttilli, Panos Bourlessas, Lucia Briamonte, Alessia Toldo, Roberto Sensi, Andrea Calori e Francesca Rocchi.